

XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

Il Vangelo di Matteo 13,1-23 ci presenta il brano della parabola del seminatore. Inizia così:

Gesù esce di casa, si siede sulla riva del mare e, davanti alla folla numerosa, sale su una barca per parlare. Già questo primo gesto è significativo: Gesù esce, va incontro all'uomo, non rimane chiuso e distante, quindi notiamo che la Parola di Dio si mette in cammino, cerca ogni persona e desidera raggiungere ogni cuore. Gesù racconta allora la parabola di un seminatore che esce a seminare e getta il seme dappertutto: sulla strada, sul terreno sassoso, tra i rovi e infine sulla terra buona. A uno sguardo umano potrebbe sembrare uno spreco, ma proprio qui si manifesta il cuore di Dio: Egli non sceglie in anticipo chi merita di ricevere il seme, non esclude nessuno, non si stanca di seminare, dona la sua Parola con abbondanza e generosità. Il seme è sempre buono; ciò che cambia è il terreno che lo accoglie.

I quattro terreni rappresentano il nostro cuore. La strada è il cuore indurito, dove la Parola rimane in superficie e non riesce a entrare davvero. Possiamo ascoltare il Vangelo molte volte e tuttavia non lasciarci toccare, perché le abitudini, le distrazioni o i pregiudizi possono rendere il nostro cuore impermeabile. Il terreno sassoso è il cuore di chi accoglie la Parola con entusiasmo, ma non ha radici profonde: quando arrivano la fatica, la prova o la sofferenza, tutto rischia di spegnersi. Gesù ci ricorda così che la fede non è soltanto emozione o entusiasmo momentaneo, ma ha bisogno di radici, di tempo, di fedeltà e perseveranza. I rovi rappresentano invece le preoccupazioni del mondo e la seduzione delle ricchezze: il seme comincia a crescere, ma viene lentamente soffocato. Spesso non sono soltanto i grandi mali ad allontanarci da Dio, ma anche le troppe preoccupazioni, il rumore continuo, le ansie e le tante cose che occupano ogni spazio della nostra vita fino a non lasciare più posto alla Parola. Infine c'è la terra buona: è il cuore di chi ascolta la Parola, la comprende, la custodisce e porta frutto; ma essere terra buona non significa essere perfetti. La terra buona è una terra che si lascia lavorare, scavare e trasformare.

Quando Gesù dice: «Chi ha orecchi, ascolti», ci ricorda che non basta udire con le orecchie: occorre ascoltare con il cuore. La parabola, infatti, non è una parola che vuole nascondere Dio, ma una parola che chiede libertà, desiderio e coinvolgimento. Chi rimane in superficie ascolta soltanto una storia; chi desidera comprendere si avvicina, cerca, domanda, proprio come fanno i discepoli, essi non sono semplici spettatori ma entrano in relazione con Gesù.

C'è poi una verità che trovo profondamente consolante: noi non siamo per sempre un solo tipo di terreno. Nello stesso cuore possono esserci, in momenti diversi, la strada, le pietre, i rovi e la terra buona. Ci sono giorni in cui siamo chiusi e incapaci di ascoltare, giorni in cui ci entusiasmiamo ma ci scoraggiamo facilmente, giorni in cui le preoccupazioni sembrano soffocare tutto e altri in cui riusciamo ad accogliere la Parola e a portare frutto. Eppure Dio continua a seminare. Non si stanca di tornare nel campo della nostra vita.

Sento questa Parola profondamente vicina anche al mio cammino. Io conosco le pietre della fatica, le buche profonde, i rovi delle preoccupazioni e i momenti in cui il terreno della mia vita mi è sembrato arido. Eppure Gesù non ha mai smesso di seminare dentro di me. Anche quando io non vedevo nulla, il seme era lì, nascosto nella terra. Anche nella sofferenza, nelle crepe più profonde della vita, può cadere un seme e può nascere qualcosa di nuovo. A volte il frutto non cresce dove noi lo aspettavamo: nasce nel silenzio, nella pazienza, nella capacità di accettare, in una fiducia che resiste, in una preghiera sussurrata, nella forza di continuare ad amare e nella speranza che non si arrende.

Il Signore non ci chiede di essere una terra perfetta; ci chiede di lasciarci raggiungere, lavorare e trasformare da Lui.

Questo Vangelo mi lascia una grande certezza: Dio non si stanca mai di seminare nella nostra vita e finché il Semiatore continua a passare, nessun terreno è definitivamente perduto.

Con affetto e tanta gratitudine.

Giusy